ACTA NUMISMÀTICA 50
Barcelona 2020

Monete pseudo-ebusitane di area vesuviana e pirati balearici. Problemi e prospettive[1]

*L. PEDRONI**

In un vecchio contributo del 1955, A. Stazio[2] per primo attirò l'attenzione degli studiosi sul fatto che le monete bronzee di *Ebusus* fossero alquanto comuni a Pompei; tuttavia, ancora non risultava evidente che molte di quelle emissioni apparentemente ebusitane dallo stile rozzo, con la rappresentazione del dio *Bes* su entrambi i lati, fossero imitazioni antiche. Esse furono inserite nel Gruppo XVIII della classificazione delle monete ebusitane realizzato da M. Campo e pubblicato nel 1976.[3]

Alcuni prototipi ebusitani usati dalla pseudo-zecca: da Stannard 2013, 130

Alcuni prototipi massalioti usati dalla pseudo-zecca: da Stannard 2013, 131

* Studioso indipendente. Via Torre di Franco 68, 80126 Napoli.

1. Una versione di questo contributo è stata presentata al congresso: *Recent Work in Vesuvian Lands*: *New Projects, Practices, and Approaches* tenutosi a Cuma, il 5-8 ottobre 2017, Ringrazio sentitamente il Prof. S. Tuck per l'amichevole disponibilità e i colleghi presenti per gli utili commenti.
2. Stazio 1955.
3. Campo 1976.

Fu solo nel 1998, però, che C. Stannard fu in grado avanzare l'ipotesi che quelle rudimentali monetine di bronzo fossero imitazioni prodotte in una città italiana centro-meridionale con una diffusione principalmente in Campania costiera ed in area vesuviana. Da allora, studi e notizie di ritrovamenti si sono susseguiti, fino al più recente volume edito dalla Vitale riguardante i rinvenimenti monetali a Pompei nella Regio VII.[4] In particolare, nel fondamentale contributo del 2008 Stannard e Frey-Kupper[5] hanno cercato di fare il punto delle conoscenze su questa classe di materiali, vale a dire sul fenomeno della imitazione sistematica di monete ebusitane e massaliote da parte di una zecca non ufficiale operante secondo gli autori con ogni probabilità a Pompei tra II e I sec. a.C. In quell'articolo, inoltre, si è dimostrata per la prima volta l'esistenza di incroci di conii all'interno della produzione della pseudo-zecca.[6]

Lo stesso Stannard in collaborazione con G. Pardini ha poi proposto in un contributo del 2011 che la stessa pseudo-zecca possa aver preso a modello anche altre emissioni, tra cui alcune di Atene.[7] Infine, nel 2013[8] è stato presentato un primo catalogo provvisorio delle emissioni di quella che è stata definita la pseudo-zecca pompeiana, che aggiornava il precedente tentativo del 2010.[9]

Ricapitolando, la pseudo-zecca attiva ipoteticamente a Pompei – in realtà non sono stati ancora rinvenuti indizi certi della sua effettiva localizzazione nella città vesuviana – avrebbe coniato una grande quantità di piccole monete di bronzo ad imitazione, principalmente, di emissioni ebusitane e massaliote e non avrebbe disdegnato l'uso di modelli romani o italici, e addirittura ateniesi. Praticamente, non c'è saggio stratigrafico condotto a Pompei che non restituisca quelle monete; esse, oltre a ciò, mostrano una diffusione alquanto estesa: infatti, non circolarono solo a Pompei e in area vesuviana, ma anche nel Lazio Meridionale e forse addirittura fuori d'Italia.[10]

Lo studio delle imitazioni prodotte e messe in circolazione dalla pseudo-zecca pompeiana presenta, tuttavia, notevoli difficoltà, alcune delle quali, allo stato attuale della ricerca, ancora insormontabili. Basti pensare che la maggior parte delle monete pseudo-ebusitane rinvenute a Pompei non proviene da contesti stratigrafici affidabili e che talvolta è molto difficile distinguere le monete ebusitane/massaliote originali da quelle della pseudo-zecca per la pessima conservazione degli esemplari rinvenuti.

4. Vitale 2015.
5. Stannard - Frey-Kupper 2008.
6. Inspiegabilmente Hobbs (2013, 32), forse per un eccesso di ipercriticismo, definisce queste emissioni "Campanian Ebusus" e "Campanian Massalia".
7. Stannard - Pardini 2011.
8. Stannard 2013.
9. Stannard - Frey-Kupper 2010.
10. Stannard *et alii* 2015.

La loro datazione è, al contrario, inquadrabile con relativa approssimazione in un periodo compreso tra la fine del II sec. e forse gli inizi del I sec. a.C., sebbene sia presumibile che abbiano continuato a circolare più a lungo.[11] Questa ipotesi è confermata dal fatto che tra i tipi massalioti copiati dalla pseudo-zecca siano assenti quelli databili per alte vie agli anni 80/70 – 60/50 a.C.

Il fenomeno sembra, dunque, inserirsi in quello più complesso della produzione di c.d. imitazioni di piccole monete di bronzo in ambito locale, diffusa lungo l'intera penisola[12] che potrebbe aver aggravato una confusione monetaria già esistente, alla quale potrebbe aver posto un freno il pretore *Marius Gratidianus*[13] nell'85 a.C.

Monete ebusitane e pseudo-ebusitane in Italia e Sicilia.
Da Stannard - Frey-Kupper 2008, 371

Il problema cronologico dell'attività della pseudo-zecca, cionondimeno, è complicato dalla contemporanea circolazione di monete originali di *Ebusus* e *Massalia*. Si calcola, infatti, che circa la metà delle attestazioni di monete con tipi ebusitani siano effettivamente della pseudo-zecca; le altre devono essere attribuite ad *Ebusus*.[14] Lo Stannard ha proposto l'idea di un arrivo massiccio di numerario originario ebusitano in blocco.[15] Alcuni fattori suggerirebbero, a suo dire, che la forte presenza di monete ebusitane originali (e imitate) a Pompei

11. Il tesoretto RRCH 95, numero 245 rinvenuto a Pompei nelle terme (VIII, 5, 36) che risale ad un momento posteriore al 91 a.C., forse agli anni 80 o 70 a.C., è composto per il 60% da monete della pseudo-zecca e per il 9% da esemplari ebusitani originali: Stannard 2013, 141; cfr. Hobbs 2013, 211-216.

12. Crawford 1982.

13. Cic. *Off.* 2.80; Plin. NH 33.46.132; 34.12.27. Lo Cascio 1979; Verboven 1994; Pedroni 2006, 55-61, 91. Secondo Cicerone, i Romani espressero la loro gratitudine offrendo vino e incenso davanti alle immagini di *Gratidianus* nei *compita*.

14. Cfr. Stannard 2013, 134. A Pompei, negli scavi dell'AAPP il 48%; negli scavi della British School, 48%; e nel materiale conservato nel Uffici Scavi di Pompei, il 32%.

15. Stannard 2013, 147.

possa essere spiegata da un singolo trasferimento di una massa di monete da *Ebusus*, piuttosto che dai continui contatti commerciali tra le due città che, al contrario non sono testimoniati. In particolare, un argomento forte contro l'ipotesi che la loro massiccia presenza sia frutto di scambi commerciali tra *Ebusus* e Pompei, è la completa assenza di un contro-flusso di monete della pseudo-zecca verso *Ebusus*, che sicuramente si sarebbero verificati, se tra le due città fossero intercorsi intensi contatti commerciali. L'evidenza archeologica fornita dalla ceramica ebusitana, infine, non sostiene l'ipotesi di scambi intensi con l'area balearica in generale, mentre invece sono relativamente più comuni a Pompei le anfore puniche provenienti da Cartagine direttamente. Tuttavia, non è necessario immaginare che le monete ebusitane originali siano giunte a Pompei tramite le rotte del commercio diretto, probabilmente, esse potevano essere accettate nei principali scali mediterranei e giunte quindi nella città vesuviana grazie a *mercatores* e marinai.[16]

Le testimonianze archeologiche dalla Casa di Arianna a Pompei, sembrerebbero suggerire che l'eventuale blocco possa essere arrivato poco prima del 130 a.C. e prima che cominciasse l'attività della pseudo-zecca.[17] Tuttavia, non vi è alcun elemento archeologico inequivocabile che possa retrodatare con certezza quell'eventuale arrivo agli anni precedenti la conquista balearica di Cecilio Metello, né, eventualmente si accettasse quella datazione su base archeologica, si può automaticamente estendere la cronologia di poche emissioni ad un intero fenomeno.

		Ebusus	**Pseudo-zecca**	**Roma**	**Romane dimezzate**	**Greche**	**Illegg.**
Livelli iniziali	160 ca. – 140/130 ca.	6		2			4
Periodo Sannitico tardo	140/130 ca. – 80 ca.	1	5	4		1	4
Periodo coloniale	80 ca. – 30 ca.		5	2	2	1	
Totale		**7**	**10**	**8**	**2**	**2**	**8**

Monete dalla Casa di Arianna tra II e I sec. a.C. Rielaborazione da: Stannard 2013

Infine, l'idea della presenza a bordo delle navi mercantili di frombolieri mercenari baleari a difesa di attacchi pirateschi che avrebbero poi portato a Pompei (ed in altri porti della Penisola)[18] le monete con le quali erano pagati, sembra poco sostenibile. Non si spiega quale autorità emittente (*Ebusus*, Pompei?) e perché mai avrebbe dovuto pagare quei mercenari con monete ebusitane originali oppure con monete di imitazione.

16. Hobbs 2013; 36; Pardini 2013, 121.
17. Ribera - Salavert - Stannard 2013.
18. Pardini 2013, 127.

In conclusione, orientativamente poco dopo il 140-120 a.C. - che, comunque, non è un'oscillazione priva di conseguenze sul piano storico - la pseudo-zecca avrebbe cominciato la sua attività. Non è ancora chiaro, però, su quale base giuridica. In altre parole, quelle emissioni erano illegali oppure semi-ufficiali, tollerate e per questo usate normalmente come una sorta di *free-coinage*? Il concetto di falso implica, ovviamente, il divieto di produzione, l'inganno ai danni dei fruitori e la punizione per i responsabili del crimine. Le monete di necessità, invece,[19] non avevano intento truffaldino, ma erano coniate senza autorizzazione esplicita per sopperire alla carenza di liquidità.

Secondo lo Stannard i locali cambiavalute, sotto il controllo delle autorità, avrebbero messo in circolazione quelle monete per esigenze di commercio al dettaglio, considerato la scarsezza di numerario bronzeo romano coevo.[20] Cionondimeno, non vi sono conferme per questa ricostruzione che al momento deve essere considerata solo un'illazione. Tra l'altro, l'ostacolo principale a qualsiasi ricostruzione che consideri quelle monetine coniate sotto il controllo diretto e ufficiale della città di Pompei risiede nell'impossibilità di comprendere perché mai essa abbia scelto di imitare quasi esclusivamente tipi monetali ebusitani e massalioti e solo molto più raramente romani, etc. Secondo una tesi dello Hobbs,[21] peraltro poco convincente,[22] nel carattere spiccatamente isiaco dei tipi (in realtà, è il solo Bes ad avere un legame con gli ambienti cultuali egizi) sarebbe da riconoscere l'autorità di seguaci del culto di Iside a Pompei. Inoltre, è ugualmente ignoto il motivo per cui l'emissione di quelle monete sia stata episodica, durando forse solo alcuni anni o, al massimo, decenni, mentre altre città campane o meridionali non lontane da Pompei, come *Paestum* e Velia, abbiano potuto continuare ad emettere moneta bronzea fino alla prima età imperiale, per giunta in modo ufficiale e a proprio nome, certamente grazie a speciali accordi con Roma.

In ogni caso, non è possibile prescindere dalla datazione archeologica dell'inizio del fenomeno pseudo-ebusitano: il periodo individuato, successivo al 140-120 a.C., è troppo vicino all'impresa di Cecilio Metello che conquistò proprio *Ebusus* e le altre isole baleariche sconfiggendo i pirati che le infestavano nel 123-122 a.C.,[23] per non essere preso in considerazione come momento scatenante.[24]

Se non è molto probabile il trasferimento a Pompei di un blocco di monetazione di imitazione ebusitana da *Ebusus*, allora perché non pensare ad un trasferimento di uomini, vale a dire una deportazione o una vendita in massa di schiavi?

19. Pardini 2013, 133.
20. Stannard - Frey-Kupper 2008, 382.
21. Hobbs 2013, 110-111.
22. Giustamente scettico: Pardini 2013, 110-111.
23. MRR I, 512 e 521; Orfila 2006, 17-21; Pedroni 2011, con ulteriore letteratura.
24. Alcuni studiosi ovviamente hanno colto il momento topico della conquista balearica sorvolando, però, sulle possibili implicazioni: ad es. Ranucci 2013: 164-165.

È noto che in determinate circostanze tra il III e il I secolo a.C. lo Stato romano abbia usato la deportazione come strumento di dominio sulle comunità vicine, coinvolgendo sia la il trasferimento coatto e selettivo di membri delle élites sia quello di una parte sostanziale della popolazione.

Ad esempio, nel 268 a.C., alcuni Picentini che si erano ribellati a Roma furono trasferiti dal Piceno verso la fascia costiera del Tirreno situata appena a nord della città di Paestum, area in seguito nota come *Ager Picentinus*.[25] Tra il 187 e il 172 a.C. una buona parte dei Liguri (Friniati, Apuani e Statelati) fu costretta ad abbandonare i loro territori per insediarsi nel Sannio e, molto probabilmente, nella Gallia Cisalpina. Secondo Livio, nel 180 a.C. ben 47.000 Liguri Apuani, tra cui donne e bambini, furono deportati in un'area del Sannio situata a nord-est di Benevento.[26]

Più interessante è il caso di Pompeo che nel 67 a.C. eliminò temporaneamente il pericolo rappresentato dai pirati che infestavano Mediterraneo orientale. Terminata la campagna militare, organizzò il trasporto forzato dei pirati sconfitti e delle loro famiglie in vari luoghi dove li costrinse a stabilirsi, sia nelle città della Cilicia che nel Peloponneso e nella Cirenaica;[27] stando ad un passaggio del commento di Servio alle Georgiche, una delle destinazioni dei deportati sarebbe stata addirittura Taranto, sulla costa ionica.[28]

Secondo una consueta procedura, i deportati erano di norma distribuiti diverse città per evitare un'eccessiva concentrazione di persone note per il loro carattere ribelle oppure forzati a stabilirsi in regioni poco abitate e periferiche.

In linea teorica, questi esempi sembrano corroborare l'idea che Cecilio Metello Balearico al termine della sua occupazione dell'arcipelago ebusitano possa aver provveduto, d'accordo con il senato, al trasferimento coatto di un gruppo di pirati in area vesuviana, forse ridotti in schiavitù. Perché sia stata scelta proprio quell'area è difficile a dirsi: ciononostante, vale la pena di ricordare che truppe pompeiane si erano probabilmente unite a quelle romane guidate da L. Mummio alla conquista di Corinto nel 146 a.C., come si può dedurre dalla famosa dedica nel tempio di Apollo a Pompei.[29] Sebbene non si abbiano indizi certi e diretti della partecipazione di truppe ausiliare pompeiane o campane in Grecia tra 148 e 146 nel corso delle campagne di Cecilio Metello Macedonico, padre del Balearico, essendo solo subentratogli nel comando L. Mummio è possibile che quelle truppe siano rimaste le stesse e che, quindi, le *élites* dell'area vesuviana fossero in buoni rapporti con i Metelli, tanto da suggerire al figlio, in occasione della vittoria balearica, la destinazione dei deportati/schiavi.

25. Strab. 5.4.13. Barzanò 1995, 181; Pina Polo 2004, 212.
26. Liv. 40.38.1-9. Barzanò 1995; Luisi 1995; Pina Polo 2004, 219-223; Thornton 2015.
27. Plut. *Pomp*. 28.2-4. Siewert 1995, 230-233; De Souza 2002, 149 ss.; Pina Polo 2004, 225-229; Tröster 2009.
28. *Serv. Georg*. 4.127.
29. Martelli 2002; Lippolis 2004, 35-36; Pesando 2006, 233-234; Cadario 2014, 86-88.

Dunque, i pirati delle Baleari avrebbero potuto essere deportati, o forse più probabilmente venduti in schiavitù, riversandosi a Pompei, ma anche in altre città vicine o, forse meglio, nelle *villae* che affollavano il territorio vesuviano. In effetti, non è affatto certo che la pseudo-zecca fosse situata proprio a Pompei; si tratta semplicemente di una proposta basata sulla constatazione della quantità di esemplari rinvenuti negli scavi. In realtà, si tratta di un dato relativo da prendere con le dovute cautele; in altre città della regione (*Nuceria*, *Salernum*, etc.) sono stati condotti recentemente pochi scavi e hanno interessato solo in maniera marginale il periodo tra il II e il I sec. a.C.

Riguardo alla presenza di schiavi in area vesuviana, una notizia di Diodoro risulta di grande interesse.[30] Si tratta di un passaggio alquanto confuso riportato sia nel *Myriobiblos* di Fozio che negli *excertpta* costantiniani dove si presentano brevemente i prodromi della grande rivolta servile siciliana. Al tempo dello scontro con Cimbri e Teutoni (104 a.C.), in Campania sarebbero avvenuti ben tre distinti tentativi di ribellione: uno a *Nuceria* nel quale sarebbero stati coinvolti 30 schiavi, e due a Capua nei quali sarebbero stati coinvolti prima 200 schiavi e poi addirittura 3.500. Il protagonista della vicenda sarebbe stato un certo *Vettius* (o *Minucius*), cavaliere romano, figlio di un ricchissimo proprietario locale che per amore avrebbe organizzato una rivolta servile di grandi proporzioni giungendo a mettere in difficoltà le truppe romane inviate per sedarla.

È opportuno ribadire che il brano in questione tecnicamente non è nemmeno un frammento, ma un compendio riportato da Fozio e dall'autore dell'*excerptum* costantiniano, entrambi di età bizantina, che sono senz'altro intervenuti sul testo diodoreo originario manipolandolo non si sa bene in misura.[31] Basti solo osservare che il testo di Fozio riporta all'inizio il nome di *T. Minucius* come capo della rivolta, mentre in seguito quello di *Vettius*, proprio come il parallelo brano costantiniano che però non menziona mai *Minucius*, bensì sempre *Vettius*.[32] Per questo motivo, alcuni studiosi hanno cercato una mediazione ipotizzando un *T. Minucius Vettius*.[33]

Può sorgere, allora, il sospetto che anche altri elementi del racconto possano essere stati alterati o confusi. In effetti, da questo passaggio si può dedurre con relativa certezza soltanto che nel 104 a.C. nel territorio nucerino un gruppo di schiavi dettero vita ad una rivolta; tuttavia, una serie di domande sono destinate a rimanere senza risposta. Come si chiamava effettivamente il capo dei ribelli? *Vettius* era un cavaliere romano che aveva appezzamenti terrieri presso *Nuceria* o Capua? Le ribellioni erano collegate? È vero che *Vettius* appare dal testo un

30. Diod. 36.2.2-6; cfr. 36.2a.1 (*excerpta* constantiniani).
31. Pfuntner 2015, 264-268.
32. Per Broughton si trattava di un *Minucius*: MRR I, 559.
33. Ad es. Urbainczyk 2008, 63, preferisce mescolare le versioni proponendo *T. Minutius Vettius*.

personaggio romano con interessi a Capua, ma si tratta di un gentilizio alquanto diffuso in Campania e nel Sannio ed è presente tra l'altro ampiamente anche a Pompei in età imperiale.

La ribellione nucerina del 104 a.C. non fu probabilmente di poco conto come sembra evincersi dal testo del compendio diodoreo; infatti, è ricordata seppur velatamente anche da Giulio Ossequente che segnala un episodio prodigioso avvenuto proprio a *Nuceria*: un olmo sradicato dal vento avrebbe rimesso le radici ritornando in posizione eretta.[34] Tale prodigio è indubbiamente da mettere in relazione alla rivolta servile scoppiata in area vesuviana, giacché l'olmo era la tipica pianta da cui si raccoglievano le verghe per percuotere i servi, come dimostrano i chiari rifermenti plautini.[35]

In conclusione, le due fondamentali questioni che sembrano emergere da quanto fin qui esposto riguardano da un lato l'origine di quegli schiavi e dall'altro la possibilità di attribuire loro la coniazione delle monetine pseudo-ebusitane oggetto di questo studio. Verrebbe da chiedersi, infatti, se parte di quegli schiavi possa essere stata di origine balearica e se abbia potuto coniare qualche anno dopo il suo insediamento forzato intorno al 121 a.C. una serie di piccole monete bronzee con tipi ebusitani-massalioti.

Nel caso che la rivolta nucerina fosse stata più duratura o imponente di quanto lascia intravvedere il compendio di Diodoro, immaginando ad esempio che gli effetti di quella capuana descritti nel testo siano da attribuire a quella nucerina, quelle monete non dovrebbero essere considerate semplici falsificazioni a scopo truffaldino, ma emissioni illegali, comunque non ufficiali, prodotte da schiavi ribelli, forse al fine di distribuire equamente il bottino che essi accumulavano.

Ciò spiegherebbe la scelta di imitare in modo quasi esclusivo monete ebusitane e massaliote con le quali avevano senz'altro grande familiarità.

34. Obseq. 43: *"Nuceriae ulmus vento eversa sua sponte erecta in radicem convaluit"*. Per inciso, Ossequente, dopo alcuni prodigi, accenna alle espiazioni promosse dalla plebe urbana a Cerere e Proserpina nel quale sembra celarsi una chiara allusione alla rivolta servile in Sicilia; l'indicazione, poi, di una devastazione ad opera di non meglio identificati fuggitivi nell'agro Thurino (piana sibarita) potrebbe forse indicare che le rivolte campane si estesero anche al meridione prima di deflagrare nell'isola.

35. Plaut. *Amph*. 4.2.9; As. 3.2.28; *Pers.* 1.1.28 e 2.4.7; *Pseud*. 1.3.13. Cfr. Serv. *Aen.* 1.478.

BIBLIOGRAFIA

Barzanò 1995 - A. Barzanò, "Il trasferimento dei Liguri Apuani nel Sannio del 180-179 a.C.", M. Sordi ed., Coercizione e mobilità nel mondo antico (CISA 21) Milano 1995, 177-201.

Cadario 2014 - M. Cadario, "Preparing for Triumph. Graecae Artes as Roman Booty in L. Mummius' Campaign (146 BC)", C.H. Lange & F.J. Vervaet eds., *The Roman Republican Triumph beyond the Spectacle*, Analecta Romana Instituti Danici – Suppl. XLV, Roma 2014, 83-101.

Campo 1976 - M. Campo, *Las monedas de Ebusus*, Barcelona 1976.

Crawford 1982 - M. H. Crawford, "Unofficial imitations and small change under the Roman Republic", *AIIN* 29, 1982, 139-164.

De Souza 2002 - Ph. De Souza, *Piracy in the GraecoRoman World*, Cambridge 2002.

Hobbs 2013 - R. Hobbs, *Currency and exchange in ancient Pompeii: coins from the Anglo- American Project in Pompeii excavations at Regio VI, Insula 1*, London 2013.

Lippolis 2004 - E. Lippolis, "*Triumphata Corinto*. La preda bellica e i doni di Lucio Mummio Acaico", *Archeologia Classica* 55, 2004, 25-81.

Lo Cascio 1979 - E. Lo Cascio, "Carbone, Druso e Gratidiano. La gestione della *Res Nummaria* a Roma tra la *Lex Papiria* e la *Lex Cornelia*", *Athenaeum* 57, 1979, 215-238.

Luisi 1995 - A. Luisi, "La presenza dei 'Ligures Baebiani' nel Sannio", M. Sordi ed., *Coercizione e mobilità nel mondo antico* (CISA 21) Milano 1995, 203-214.

Martelli 2002 - A. Martelli, "Per una nuova lettura dell'iscrizione Vetter 61 nel contesto del Santuario di Apollo a Pompei", *Eutopia* 2/2, 2002, 71-81.

Morgan 1969 - M.G. Morgan, "The Roman Conquest of the Balearic Isles", *California Studies in Classical Antiquity* 1969, 217-231.

MRR - T.R.S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic,* I-III, Atlanta 1986².

Orfila 2008 - M. Orfila, "La intervención de Q. Cecilio Metelo sobre las Baleares (123 a 121 a.C.). Condiciones previas y sus consecuencias", *Pyrenae* 39/2, 2008, 7-45.

Pardini 2013 - G. Pardini, "Consumo e produzione di moneta a Pompei tra tarda repubblica e primo impero: spunti per una riflessione", *AIIN* 59, 2013, 101-142.

Pedroni 2006 - L. Pedroni, *Crisi finanziaria e monetazione durante la Guerra Sociale*, (Suppl. Latomus 297), Bruxelles 2006, 224.

Pedroni 2011 - L. Pedroni, “Echi della propaganda di Metello Balearico”, *Gerion* 29/1, 2011, 183-191.

Pesando 2006 - F. Pesando, “Il ‘secolo d’oro’ di Pompei. Aspetti dell’architettura pubblica e privata nel II secolo a.C.”, M. Osanna, M. Torelli eds., *Sicilia ellenistica, consuetudo italica alle origini dell’architettura ellenistica d’occidente*, Spoleto 2004, Roma 2006, 227-241.

Pfuntner 2015 - L. Pfuntner, “Reading Diodorus through Photius: The Case of the Sicilian Slave Revolts”, *GRBS* 55, 2015, 256–272.

Pina Polo 2004 - F. Pina Polo, “Deportaciones como castigo e instrumento de colonización durante la República romana. El caso de Hispania”, F. Marco Simón, F. Pina Polo & J. Remesal eds., *Vivir en tierra extraña: emigración e integración cultural en el mundo antiguo*, Barcelona 2004, 211-246.

Prieto Arciniega 1987 - A. Prieto Arciniega, “Un punto oscuro en la invasion romana de las Baleares: la piratería”, *Habis* 1819, 1987, 271-275.

Ranucci 2013 - S. Ranucci, “Lo sviluppo della circolazione monetaria a Pompei in epoca repubblicana ed il ruolo delle monete straniere e delle imitazioni”, A. Arévalo González, D. Bernal Casasola, e D. Cottica eds., *Ebusus y Pompeya, ciudades marítimas. Testimonios monetales de una relación*, Cádiz 2013, 157-165.

Ribera - Salavert - Stannard 2013 - A.V. Ribera i Lacomba, J.V. Salavert León, C. Stannard, “La moneda en la Casa de Ariadna (VII,4,51-31) de Pompeya. El contexto arqueológico de las monedas de Ebusus y de las series imitativas de la pseudo-ceca de Pompeya”, A. Arévalo González, D. Bernal Casasola, e D. Cottica eds., *Ebusus y Pompeya, ciudades marítimas. Testimonios monetales de una relación*, Cádiz 2013, 181-205.

RRCH - M. Crawford, *Roman Republican Coin Hoards*, London 1969.

Siewert 1995 - P. Siewert, “Le deportazioni di Tigrane e Pompeo in Cilicia”, M. Sordi ed., *Coercizione e mobilità nel mondo antico* (CISA 21) Milano 1995, 225-233.

Stannard - Frey-Kupper 2008 - C. Stannard - S. Frey-Kupper, “Pseudo-mints” and small change in Italy and Sicily in the late Republic”, *AJN*^{2} 20, 2008, 351-404.

Stannard - Frey-Kupper 2010 - C. Stannard - S. Frey-Kupper, “Les imitations pseudo-Ebusus/Massalia en Italie centrale: typologie et structure, presence dans les collections et dans les trouvailles de France”, *RN* 166, 2010, 109-147.

Stannard - Pardini 2011 - C. Stannard - G. Pardini, “A new coin of the Pompeian Pseudo–Mint, muling Ebusus and Athens”, *AIIN*, 57, 2011, 53–65.

Stannard 2013 - C. Stannard, “Are Ebusan and Pseudo-Ebusan coin at Pompeii a sign of intensive contacts with the island of Ebusus?”, A. Arévalo Gonzá-

lez, D. Bernal Casasola, e D. Cottica eds, *Ebusus y Pompeya, ciudades marítimas. Testimonios monetales de una relación*, Cádiz 2013, 125-155.

Stannard *et alii* 2015 - C. Stannard, G. Gentric, J.-A. Chevillon,e J.-Cl. Richard Ralite, "Coins of the Pompeian Pseudomint and of the Italo-Baetican Series from Southern France", *AJN*^{2} 27, 2015, 179–188.

Stazio 1955 - A. Stazio, "Rapporti fra Pompei ed Ebusus nelle Baleari alla luce dei rinvenimenti monetali", *AIIN* 2, 1955, 33–57.

Thornton 2015 - J. Thornton, "Marginalità e integrazione dei Liguri Apuani: una deportazione umanitaria?", U. Roberto - P. A. Tuci eds., *Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano*, Atti delle Giornate di studio (Roma, 7-8 novembre 2012), Roma 2016, 89-110.

Tröster 2009 - M. Tröster, "Roman Hegemony and Non-State Violence: A Fresh Look at Pompey's Campaign against the Pirates", *Greece & Rome* 56/1, 2009, 14-33.

Urbainczyk 2008 - Th. Urbainczyk, *Slave Revolts in Antiquity*, London - New York 2008.

Verboven 1994 - K. Verboven, "The Monetary Enactments of M. Marius Gratidanus", C. Deroux ed., *Studies in Latin Literature and Roman History* VII, Bruxelles 1994, 117-131.

Vitale 2015 - R. Vitale, Pompei. *Rinvenimenti monetali nella Regio VII*, Roma, 2015.